

Stupisce la sempre più evidente verità, sia pure distorta, o quasi allegorica, delle previsioni marxiste sul capitalismo

Se la sinistra non ha un programma è perché si rifiuta di prendere atto di questa rinnovata «verità»

Il vecchio Marx mi ha detto...

GIANNI VATTIMO

Segue dalla prima

Così, quando leggiamo in statistiche attendibili che negli ultimi anni, in una società capitalistica «modello» come quella degli Usa, la ricchezza si è concentrata nelle mani di un sempre minor numero di straricchi, e che il divario tra ricchi e poveri si è allargato invece di ridursi, non possiamo non ripensare con meno scetticismo alla previsione marxiana circa la progressiva proletarianizzazione del mondo. Non vale niente qui l'obiezione che nei sistemi socialisti era, o sarebbe, peggio.

Le soluzioni di Marx forse non hanno funzionato e non funzionerebbero, ma la sua analisi del destino del capitalismo non è poi così priva di senso.

Si dice che l'impoverimento di grandi masse di proletari in paesi ricchi come gli Stati Uniti è solo un fatto relativo: se i ricchi sono sempre meno numerosi e più ricchi, non vuol dire che i poveri non abbiano visto migliorare le loro condizioni in termini assoluti, è solo il rapporto con la sezione di società a reddito più alto che produce l'apparenza dell'impoverimento. Già; ma intanto la povertà è sempre stata un fatto relativo, e oggi soprattutto condizionata dalle aspettative di consumo che, se stimolate e frustrate producono effettivamente più infelicità e cioè povertà.

Poi: sarà solo così, quando assistiamo a crisi industriali come quella della Fiat, che non è un fatto tanto eccezionale anche se in altre situazioni riesce ancora a non manifestarsi in modi tanto devastanti? Forse non è solo colpa del management, della scarsità di investimenti, di errori e omissioni della proprietà. Non ci sarà qualcosa di più radicale - il fatto stesso che il capitalismo è sempre fiorito nutrendosi delle proprie crisi, ma in condizioni diverse da quelle intensamente globalizzate in cui viviamo noi? Nel mondo della globalizzazione è diventato apparentemente più facile spostare produzioni da una regione all'altra, inseguendo i bassi costi della mano d'opera. Ma gli intervalli in cui questa differenza di costi si può sfruttare diventano, proprio a causa della globalizzazione, sempre più brevi. Non è più il tempo in cui la banca Fugger realizzava alti guadagni procurandosi (era con piccioni viaggiatori?) notizie anticipate sull'andamento dei raccolti in lontane parti del mondo. Per non parlare del peso che anche le opinioni pubbli-



Per Natale in America è in vendita in formato giocattolo il presidente George W. Bush

la foto del giorno

Con l'Onu per la pace

MARINA SERENI

Vorrei tentare di esprimere un certo disagio per il modo in cui negli ultimi giorni nei Democratici di sinistra si sta discusso del rischio di guerra in Irak. Provo a mettere in fila alcune questioni.

La sinistra interna del partito ha avanzato l'ipotesi di un referendum tra gli iscritti. Per fare cosa? Per far conoscere ai gruppi dirigenti l'opinione della base sulla eventualità di una guerra in Irak? Per orientare le scelte degli organismi dirigenti?

Il gruppo dirigente dei Ds ha espresso in tutte queste settimane con nettezza un'opinione contraria ad una nuova guerra in Irak e favorevole alle ispezioni Onu finalizzate al disarmo di eventuali armi di distruzione di massa.

Esattamente la stessa posizione della gran parte della sinistra europea e di molte personalità di area democratica negli Usa. E poco? E una posizione ambigua?

Crede sia bene rispondere a questa domanda andando a vedere le argomentazioni con le quali abbiamo affermato, in ogni sede, che consideriamo oggi una guerra in Irak sbagliata. Sbagliata perché rischia di indebolire la lotta al terrorismo internazionale. Sbagliata perché aprirebbe uno scenario imprevedibile in Irak e nell'area. Sbagliata perché alimenterebbe gli elementi di scontro tra Islam e Occidente già agitati dal terrorismo fondamentalista.

La nostra preoccupazione e contrarietà all'ipotesi di un nuovo conflitto armato in Irak vanno dunque oltre la dialettica, pure essenziale, tra unilateralismo e multilateralismo.

Su questi punti non solo c'è unità nei gruppi dirigenti dei Ds ma c'è anche una chiara sintonia con i nostri iscritti ed elettori ed un vastissimo spazio di mobilitazione per le nostre forze sul territorio. La fase di ascolto, di cui parla Melandri a proposito del referendum, è aperta da tempo e la nostra base è ampiamente protagonista delle iniziative per la pace che sono cresciute in questi mesi.

Il punto che viene più o meno esplicitamente evocato come controvertoso riguarda il rapporto tra la nostra posizione e l'iniziativa delle Nazioni Unite. Vedo qui il rischio di un confronto pasticciato e

demagogico.

Perché mai il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe autorizzare una guerra preventiva contro l'Irak? Noi abbiamo scelto di stare con l'Onu per evitare la guerra preventiva, non per farla scoppiare!

Ha ragione Flavio Lotti a ricordare che ciò sarebbe al di fuori delle ipotesi di ricorso alla forza previste dalla Carta delle Nazioni Unite. Proprio per questo non ritengo che il Consiglio di Sicurezza, pur sottoposto a pressioni non proprio amichevoli da parte del Governo Bush, possa cedere su questo punto.

Perché allora insistere nel prefigurare questo scenario? Perché alimentare una campagna di delegittimazione delle Nazioni Unite che finisce obiettivamente per convergere con le peggiori spinte unilaterali statunitensi?

Ha ragione Ranieri quando ci richiama a non usare l'Onu a la carte. Ciò non toglie la necessità di vedere gli elementi di fragilità dell'attuale organizzazione delle Nazioni Unite ed il peso che su di essa deriva dalla mancanza di un nuovo ordine, dalla oggettiva enorme concentrazione di potere che ha investito gli Usa dopo il crollo del vecchio assetto bipolare.

Tutto ciò è divenuto ancora più evidente di fronte all'impalpabile e drammatica minaccia del terrorismo internazionale e al prevalere nell'Amministrazione Bush di una ispirazione unilaterale. Ma questo dovrebbe spingerci a moltiplicare gli sforzi per rilanciare e riformare le Nazioni Unite, non per svilire il ruolo! Questi sono alcuni dei nodi che abbiamo di fronte. Un po' più complessi di quanto si possa riuscire a cogliere con uno strumento come quello referendario. Su un tema così profondo come la pace e la guerra la partecipazione democratica è una risorsa e non un intralcio per la politica. Per questo considero prioritario in questa fase mobilitare tutto il partito, portare un contributo di idee e di iniziativa a tutto il movimento per la pace, favorire la scesa in campo di quanti più cittadini è possibile per scongiurare la guerra e risolvere con strumenti politici la crisi irachena.

Antonio Padellaro

Uniti contro i vandali

ERMETE REALACCI*

Tra le persone civili e i vandali odierni nessun compromesso è possibile... è necessario combatterli duramente, apertamente, giorno per giorno, senza perdere una sola occasione. Era cocciuto Antonio Cederna e tenace e rigoroso. E lo siamo anche noi di Legambiente. Per questo oggi manifestiamo in molte località d'Italia: per fermare il tentativo di svendita dei beni culturali e ambientali del paese; per contrastare quel perverso circolo vizioso creato da Tremonti - con le sue due spa, Patrimonio e Infrastrutture - che vorrebbe finanziare, che so, il ponte sullo Stretto ipotizzando un assalto alla storia, la natura, i paesaggi italiani. Ma migliaia di persone manifesteranno anche per impedire la trasformazione del golfo di Brindisi in un mega distributore di energia o lo sventramento della Maremma con l'autostrada Livorno-Civitavecchia. Ci muoviamo contro un assalto al paese, che trova nella Patrimonio spa il simbolo più evidente della volontà di questo Governo di mercificare tutto il possibile.

Cari Tremonti e Urbani, caro Governo insomma - questo è il messaggio - così non va. A sorpresa Emiliani e Chiarante rovesciano i corni del problema. Sono loro a scriverci sulla

prima pagina de l'Unità di ieri: cara Legambiente, così non va. Affermano che scendendo in piazza rompiamo quella linea unitaria che ci ha visto insieme in «numerosi e importanti convegni». Bene, siamo certi che sia poco più di una querelle da bottega sostenere che il dibattito e il seminario rispondano a logiche unitarie, mentre le manifestazioni no. Visto che Berlusconi, Tremonti e Urbani sembrano infischiarne delle argomentazioni generose e garbate, dei sagaci passaggi legislativi e persino degli ammonimenti del Presidente della Repubblica, per provare a batterli ogni associazione deve mettere in campo tutte le armi che ha a disposizione. È, l'insieme delle manifestazioni odierne sotto lo slogan «l'Italia non è in vendita», un elemento di ricchezza di un percorso comune: bloccare lo smantellamento del concetto di tutela e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali così faticosamente (e mai compiutamente) conquistato.

Con un vasto cartello di associazioni, dal Wwf a tante altre, abbiamo lavorato insieme e continueremo a farlo. La crescente sensibilità dell'opinione pubblica è anche figlia di questo impegno comune. Quanto a Legambiente, da sempre ci sforziamo

di riportare sul territorio i temi di cui si discute a livello nazionale, di farne occasioni di mobilitazione e di pressione sui decisori politici. Vogliamo mettere nel paese più anticorpi possibili contro rischi di svendita o di nuove sanatorie edilizie, spiegare agli italiani cosa sta succedendo, far nascere una resistenza capillare. Con iniziative che non sono feste a inviti: oggi infatti ci saranno sindaci e comitati locali, c'è l'Arci e i social forum, ci sono le sezioni locali di Italia Nostra e del Wwf, tanti comuni cittadini che, come noi, sentono Alba Fucens e la Maremma toscana come una parte inscindibile e incedibile della loro storia e della loro tradizione. Beni che non possono essere venduti, ceduti in comodato d'uso, noleggiati, trasformati. Non bisogna perdere dunque una sola occasione - come avvertiva Cederna nell'introduzione ai Vandali in Casa del 1956 - questi nuovi vandali vanno combattuti con parzialità e passione e intransigenza, guardandoci bene dall'indulgere, dal giustificare, dal capire le loro ragioni, dallo storicizzare per stanchezza. A furia di andare al fondo dei problemi si dimentica la necessità della lotta immediata...

* Presidente nazionale di Legambiente

segue dalla prima

La sinistra del lago ghiacciato

Come dimostra il successo del centrosinistra nelle ultime amministrative, tornato a vincere in molte grandi città grazie anche al calore suscitato dai movimenti, come volentieri riconosciuto dal segretario della Quercia Fassino. Senza contare i sondaggi che, concordemente, danno i Ds in crescita, segno che i girotondi di alla sinistra non fanno poi così male. A meno che D'Alema non ritenga che l'opposizione cosiddetta radicale possa, alla lunga, influenzare negativamente i tanti elettori moderati ed incerti, sempre più disgustati da Berlusconi ma spaventati dalla presenza di una sinistra troppo intransigente. E come se in Germania, solo per fare un esempio, Schroeder avesse considerato pericolosa per l'Spd l'alleanza con i Verdi, per eccesso di estremismo. Schroeder i voti di Joschka Fischer se li è presi

senza tanto sottillizzare, ed è rimasto, felicemente, a fare il cancelliere. Se dunque, come sostiene D'Alema, «la radicalizzazione a sinistra ci porterebbe a perdere tutte le elezioni», cosa deve fare la sinistra cosiddetta normale? Tagliare i ponti con l'opposizione radicale? Rinunciare preventivamente a quei consensi, chiamiamoli anche massimalisti e dogmatici, ma che hanno la loro destinazione naturale nel centrosinistra? Poiché ciò sarebbe assurdo, ci deve essere sicuramente un'altra spiegazione, un'altra soluzione del problema che a noi, in questo momento, però sfugge.

C'è un altro interrogativo che rende opaco il panorama dell'opposizione. Riguarda il futuro della minoranza diessina, la sinistra oggi organizzata intorno all'associazione Aprile. Sull'«Unità» di ieri abbiamo letto una dichiarazione di intenti così sintetizzata: «Niente scissioni, ma la sinistra va oltre i Ds». Si parla anche di un'assemblea programmatica e di uno statuto nel quale si definirà se e come mantenere un legame con i Ds. Non sono certo affermazioni tranquillizzanti. Già il fat-

to che i maggiori esponenti di Aprile, da Giovanni Berlinguer a Fabio Mussi, debbano continuamente smentire le voci di una scissione è il segno di un clima psicologico non proprio sereno, di una tensione che, un anno dopo il congresso di Pesaro, non riesce a scaricarsi nella normale dialettica di partito. E cosa vuol dire: andare oltre i Ds? E l'espressione: mantenere un legame con i Ds, a cosa prelude? C'è poi, tuttora irrisolto, il ruolo di Sergio Cofferati, il presidente della fondazione Di Vittorio che, continua a partecipare alle manifestazioni di Aprile, ma che per il momento tace. Un silenzio legittimo, ma un silenzio che pesa e che viene usato per accreditare le voci più allarmanti e dannose sull'esistenza di un partito di Cofferati, che dovrebbe chiamarsi partito del lavoro. Un grosso ramo della Quercia, dicono, destinato prima o poi a staccarsi dal tronco. Poiché anche ciò sarebbe assurdo, ci deve essere sicuramente un'altra spiegazione, un'altra soluzione. Sul lago ghiacciato la sinistra stia attenta a non scivolare.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Maruccci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publicompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 dicembre è stata di 140.052 copie